

Il labirinto:

Il labirinto è proprio di fronte a me. Dopo aver sentito il mio corpo spezzarsi e la mia anima lacerarsi per un tempo indefinito, mi trovo proprio davanti a queste alte siepi verdi che mi invitano a perdermi all'interno del percorso che hanno delineato. Così l'unica scelta possibile è quella di entrare e fare questo tentativo, per cui le siepi mi conducono nel cuore del labirinto, lì dove sono tanto alte che ora vedo solo il verde delle foglie e il cielo chiaro. Camminare è l'unica opzione, senza mai fermarsi, per giungere nel minor tempo all'uscita, per riprendere finalmente le redini della mia vita. Mi sento forte, cosciente del fatto che presto sarò in grado di trovare la fine, ma nonostante continui a girovagare senza sosta, il labirinto non mi aiuta e non mi permette di trovare la via d'uscita.

Succede tutto in pochi istanti: il silenzio diventa così rumoroso da rimbombare nelle mie orecchie e non posso fare a meno di raggomitolarmi a terra ed aspettare che questa sensazione passi, come le onde tornano al mare dopo aver raggiunto la sabbia. La prima volta in cui ho percepito qualcosa rompersi dentro di me è stato tanto tempo fa, ma non ho dato molto peso a questa sensazione. Alla fine il fardello è diventato insostenibile, e quindi eccomi qui, dentro l'enigmatico labirinto, alla ricerca di una soluzione per ricomporre le parti della mia vita che sono andate a rotoli. In questo momento sorge spontaneamente una domanda in me: ma come è possibile arrivare a questo punto? Come si può toccare il fondo e non accorgersi dell'involuzione subita? Come può una persona mettere a tacere tutto questo dolore fino a quando diventa eccessivo ed insopportabile? Nessuno ha la risposta per queste domande.

Quando l'atmosfera diventa meno opprimente mi rialzo ed osservo i deboli rametti che formano questi alti cespugli: sono piccoli ma resistenti, e tutti insieme vanno a creare degli ostacoli insormontabili. Tutto ad un tratto mi assale la consapevolezza che potrei rimanere qui per sempre: se qualcuno potesse leggere nei miei occhi, osserverebbe il panico e l'angoscia mescolarsi e diventare un tutt'uno. Improvvisamente qualcosa come una lampadina illumina i meandri del mio cervello, ancora più complessi di questo labirinto, e comprendo qual è la soluzione: lottare per superare questa crisi. Non mi lascio abbattere, ma mi rialzo e continuo a camminare, pensando alle direzioni che ho già preso, ai passi che devo mettere uno davanti all'altro per continuare ad andare avanti. Però, ogni siepe mi pare uguale alla precedente, non ci sono indizi, non è un gioco in cui ricevo un aiuto miracoloso, oppure in cui trovo una guida e riesco ad orientarmi e a trovare la strada verso casa. Il silenzio continua a ferirmi, profondamente, il rumore dei miei passi è l'unico suono che affievolisce il senso di disagio che questo luogo mi procura. Vedo limiti e barriere intorno a me, ma non ho la benché minima idea di come fare a liberarmene e spiccare il volo.

E se invece dovessi crearmi la strada autonomamente senza seguire il percorso prestabilito? In fin dei conti ognuno ha un'esperienza differente, ed affronta i propri demoni in maniera diversa, per cui non vedo perché io debba seguire le regole di questo labirinto. Per questo motivo mi creo un varco in mezzo alle siepi, spezzo i rametti secchi, che, morti, cadono a terra, e vado avanti finché una decina di siepi ha delle sagome vuote al proprio interno, ma nulla è realmente cambiato. Il mio corpo sanguina, graffiato e ferito, ma mai quanto la mia anima. Nonostante ciò continuo ad andare avanti, perché lottare è l'ultima speranza rimasta, così vago per il labirinto e abbatto le siepi fino a quando mi sembra di aver percorso una grande distanza. In realtà è tutta apparenza, probabilmente mi trovo ancora al punto di partenza, nulla è cambiato. Ed è proprio questo il problema, tutto resta sempre così com'era: dentro di me tutto è spezzato, altro che quei poveri rametti, ogni fibra del mio essere è scomposta, fuori posto, come questo labirinto nato in mezzo al nulla. Mi accascio, ed il

silenzio torna a farsi assordante e non riesco ad udire altro che questo, come un ronzio nella mia testa, che si insinua senza volermi lasciare, per non parlare del varco nel mio petto, vuoto ed incolmabile. Forse non dovrei preoccuparmi tanto di scappare da questo luogo, piuttosto potrei cercare di ricostruirmi, di rimettere insieme i pezzi, e trovare di nuovo un senso a tutto ciò. Ed incredibilmente ho un'altra illuminazione: il senso del labirinto è quello di perdersi per ritrovarsi. Dato che le direzioni prese sono tutte sbagliate, allora manca solo la seconda parte, la più complicata, perché ritrovare sé stessi implica un sforzo che potrei non essere in grado di fare però gironzolare senza una meta precisa non è abbastanza. Che fare? Cedere al nulla è così semplice, è doloroso ma è la scelta più facile, meno faticosa, perché resistere è un gesto forte, se non folle. Significa lottare per la propria anima, per ricostruire ciò che era andato perduto, tutti i pezzi del puzzle inghiottiti dal niente, quel buco nero da cui nulla può tornare indietro così com'era. Percepisco la mia fragilità, vedo le barriere che mi circondano scomparire, e poi il nulla. La mia vista è annebbiata ancora una volta, il mio spirito offuscato, dentro di me un grido lacera il muro del suono, ma in realtà non si ode niente. Tutto ciò che mi attornia è vuoto, è bianco, è nulla. Basta un secondo in più per non tornare, basta un singolo attimo.

Invece c'è una sorta di speranza in fondo al mio cuore, qualcosa che mi tormenta ancora più insistentemente rispetto alla mia sofferenza: è la speranza di sentire un rumore diverso da quello vuoto ed amplificato del silenzio. E' a questo che mi aggrappo, mentre passo dopo passo risalgo dal baratro, con più ferite, ma con una sola speranza, la mia unica resistenza. In quel momento il labirinto torna a cingermi con le sue mura di rami, ed è una visione non celestiale, ma per lo meno familiare, perché ho compreso che con le mie forze posso trovare l'uscita.

Forse ho trovato la soluzione, il primo passo da fare per raggiungere la guarigione, l'inizio di un nuovo capitolo nel libro della mia esistenza. So che ciò che verrà è il viaggio, il viaggio che mi stava aspettando, quello mai compiuto ma sognato e desiderato, quello che mi riconsegnerà la mia essenza, ed è grazie all'idea di questo viaggio che percepisco qualcosa intorno a me. Qualcosa di differente rispetto al vuoto e all'immobilità, adesso non c'è più assenza bensì presenza. E' incredibile quanto possa aiutare la consapevolezza in questi momenti. C'è questa strana possibilità che aleggia nell'atmosfera, quella specie di suono che rompe la barriera del dolore, che mi guida tra queste viottole come se dovessi seguire i sassolini per tornare a casa. E se fosse realmente la strada verso casa?

Posso solo scoprirlo, perché di fronte a me c'è una luce forte, sperando non sia già la luce del paradiso, ma quella della speranza di una rinascita, di un ritrovamento, di un colore in mezzo al bianco del mio silenzio.